

NUOVI MONUMENTI VULCENTI

(Tavv. XVI-XIX)

Malgrado tutte le contrarietà per le quali ho creduto di abbandonare ogni scavo a Vulci, il caso recentemente mi ha fatto mettere le mani su tre nuovi pezzi assai importanti, che ho già consegnati al Museo di Villa Giulia, come tutto l'enorme materiale vulcente prodotto degli scavi sistematici antecedenti. — Di questi tre monumenti do qui soltanto un rapido cenno per notizia generale, salvo lasciare ad altri lo studio particolare.

1°) *Matrice arcaica di antefissa.*

Dalle pendici di Monte Auto — poco lontano, ed al di là di Vulci città — viene la magnifica matrice di antefissa arcaica qui illustrata (Tav. XVI, 1). — È la prima matrice di antefissa arcaica, uscita dal suolo di Vulci ed è quindi un « unicum »; mentre Vulci ha già dato un'antefissa a volto muliebre di tipo più arcaico e grossolano (1). È in terra refrattaria ed è opera indubbiamente della seconda metà del VI sec. av. C. Misura m. 0,40 × 0,30 con aggetto massimo di m. 0,10. Fattone il calco in cotto, ne è uscita la superba figura che si vede (Tav. XVI, 2-3). Il taglio del viso, specialmente per il suo grande sviluppo della parte inferiore, l'atteggiamento a sorriso delle sporgenti, tumide, piccole rotonde labbra, gli occhi a fior di pelle, il naso tipicamente aguzzo, sono tutte caratteristiche essenziali della vera arte arcaica etrusca del sec. VI a. C. a sorriso delle sporgenti, tumide, piccole rotonde labbra, gli occhi a fior di pelle, il naso tipicamente aguzzo, sono tutte caratteristiche essenziali della vera arte arcaica etrusca del VI secolo a. C. Confrontiamo la figura della nostra antefissa con quelle poche

(1) DOUGLAS VAN BUREN, *Figurative terra-cotta revetments in Etruria and Latium*, Londra, 1931, p. 14 (è a Straburgo).

cose scultoree dell'epoca a noi giunte, e ne troveremo tutte le stimmate precise, per considerare indubbiamente la matrice vulcente un pezzo di grande eccezione, di grande interesse artistico e storico. Pezzo prezioso sia per la sua perfezione ed intonsità, sia perchè viene ad arricchire quello scarsissimo materiale scultoreo arcaico, che forma la base di quella, che poi diverrà la grande arte dei secoli seguenti. Arte che doveva assurgere a Vulci a grande sviluppo per la intuitiva doviziosità dei suoi abitanti.

2°) *Testa scultorea decorativa per centro di arco o di architrave di tempio o di edicola.*

È un blocco parallelepipedo rettangolare di nenfro, con figura al doppio del vero, scolpita su un solo lato e rappresentante una testa decorativa femminile (Tav. XVII, 1-3). Una figura dolce, espressiva, dai lineamenti regolari, che risentono tutta l'influenza del periodo; scolpita certo nel IV sec. a. C. La linea del naso grezzante, il taglio degli occhi, grandi un poco più del normale, ed incavati più del vero sotto l'arco del sopracciglio; senza sporgenza eccessiva; la esatta classica distanza fra la base del naso e la bocca, con labbra poco più che normalmente rotonde, ma senza speciale atteggiamento, segnano tutta l'epoca ed il periodo. Notevoli l'acconciatura dei capelli, specie lateralmente sotto le orecchie, ed uno sciallo che sembra coprire l'occipite e che viene ad annodarsi con largo fiocco serio, come se fissasse attentamente l'infinito. Se confrontiamo le figure scultoree muliebri dell'epoca (1) vediamo di quanto superiore è questa bella testa vulcente, e come sia un pezzo scultoreo di primo ordine.

Che cosa poteva essere? La sua forma di blocco rettangolare può indurci a pensare che fosse la parte figurativa di un centro di arco, come le note figure rimaste in alcuni archi: Volterra (2), Perugia, Ponte Abbazia, Falleri (3). — Come anche potrebbe essere il blocco di sostegno di un centro di architrave (*columen*) di tempio o di edicola (4). Fu trovato profondamente sepolto, fra radici di alberi, in una scarpata della Fiora, precipitato certo dall'alto, da

(1) DUCATI, *A.E.*, tav. 204, fig. 505.

(2) *Op. cit.*, tav. 157.

(3) *Op. cit.*, tav. 158.

(4) *Op. cit.*, tav. 171, fig. 435.

quel tale altipiano della necropoli vulcente, che per la enormità di materiali marmorei da me scavati, dice sempre più come dovesse essere dovizioso di templi monumentali sul margine dell'« Armine ». Al di là del fiume, la etrusca città, guardava l'altipiano disseminato di tombe, fra cui emergeva la « Coccumella di Vulci ».

Un chilometro più lontano, nella stessa scarpata del fiume, era sepolto profondamente fra alberi e massi, anche il timpano appresso descritto.

3°) *Timpano di nentro scolpito, appartenente al frontone della porta di un sepolcro etrusco vulcente del III secolo a. C.*

Il pezzo ha la forma di un triangolo equilatero basso, a cui siano stati spuntati con tagli verticali simmetrici i due angoli laterali, e di cui sia stato asportato il vertice con taglio orizzontale, in modo di ottenere un trapezio equilatero con gli angoli estremi della base, smussati (Tav. XVIII, 1-2).

Esso doveva riempire lo spazio compreso fra le due cornici inclinate del coronamento e l'architrave del frontone d'ingresso di un sepolcro etrusco. Però nulla si è trovato nè delle cornici, nè dell'architrave.

Ci dobbiamo raffigurare l'intero frontone come costituito da due cornici sagomate sovrapposte alle due pendenze del timpano, ed interrotte nel centro da una specie di larga mensola più sporgente delle cornici (o figura come al N° 2) che era posata sulla sommità piana del timpano stesso, e che serviva come appoggio della testata del trave maggiore (columen). Il timpano doveva essere sostenuto a sua volta su tutta la sua lunghezza, da un architrave orizzontale liscio. Il vano della porta doveva essere compreso fra due stipiti piani che reggevano l'architrave. L'insieme della sua struttura doveva somigliare, presso a poco, a quella della grande porta interna della celebre Tomba dei Volumni presso Perugia (1).

Il pezzo centrale del frontone è lungo metri 2,30, alto cm. 38,5 ed ha lo spessore di cm. 57. Il ripiano superiore fra le due pendenze è largo cm. 55. Esso è limitato tutta all'intorno da un pic-

(1) *Op. cit.*, tav. 277, figg. 671-672.

colo listello sporgente. Tutte le figure sono scolpite sotto il piano di tale listello.

Nel centro della scultura (Tav. XIX, 2) appare come fosse posato a terra un cratere; ai lati di questo sono due figure dionisiache sdraiate simmetricamente in senso opposto: ciascuna figura ha il petto e le braccia nude: il corpo e le gambe avvolti in un manto. Entrambi recano un tirso. La figura a sinistra del cratere ha nella mano destra, protesa, poggiata a terra, stringe un pomo. Un leopardo dal corpo flessuoso e muscoloso dall'angolo sinistro del timpano si avvanza verso la figura dionisiaca (Tav. XIX, 1). Una corona di foglie è appesa nello spazio fra la cornice e le gambe del personaggio. L'altro poggia col gomito destro sul cratere reggendo il tirso, ed ha il braccio sinistro disteso sul fianco, con la mano poggiata sul ginocchio. Oltre la figura sullo sfondo appare una olla sferiforme con piccole prese laterali sostenuta da un pilastro. Verso la figura si muovano, all'angolo destro del timpano, un Eros nudo ed una anatra svolazzante o starnazzante (Tav. XIX, 3).

Le figure appaiono grasse e flosce, come se non avessero nervi o muscoli consistenti ed elastici. Eros dalle piccole ali e dal nastro che svolazza dal suo braccio sinistro, è sproportionato e piuttosto goffo, coi fianchi larghi e le gambe corte.

Tuttavia l'insieme delle figure è armonico, ben distribuito, e di effetto gradevole. La scultura costituisce un esemplare molto importante dell'arte etrusca della seconda metà del III secolo a. C. come si può desumere dal confronto di altre classi di monumenti; per esempio, gli specchi. Esso si deve alla mano di scultori locali vulcenti che non avevano inteso, come altri, l'influenza ravvivatrice di quell'arte ellenistica del III secolo, che pure a Vulci si era rivelata in magnifici esemplari. Esemplari in cui, al senso particolare del verismo etrusco, fu associato uno spirito nuovo, proprio mentre la popolazione dell'Etruria, oramai sotto il peso del dominio romano — che ebbe inizio per Vulci nel 280 a. C. — pur conservando alcune vane misere autonomie municipali, stava perdendo gli ultimi segni delle sue già potenti caratteristiche politiche sociali religiose, ed assottigliata di numero, si andava confondendo con la povera gente, rimasta attaccata alla gleba come serva.

Allo stesso periodo, cui deve riferirsi il timpano ora trovato nella zona della Fiora, appartenevano i bei capitelli con teste muliebri trovati negli scavi, sopra le tombe prossime a quella notissima detta la « Tomba François ».

Rendo ancora vive grazie all'amico caro, Ing. Raniero Menga-

relli, mio costante controllo, ed indivisibile compagno delle esplorazioni archeologiche vulcenti, che, malgrado dai limiti di età — per forza di legge — sia stato messo « a riposo », è pur sempre un fenomeno di intuizione e di sagace saggezza di scavatore, con una giovanile energia, quale non si riscontra oggi facilmente, e che auguro ai suoi successori nel difficile e grandioso compito da lui sì degnamente assunto per lunga serie di anni.

A questi io cedo anche la mia fatica di scavo a Vulci, che, per la sua vastità inesplorata, darà lavoro ancora a generazioni future.

Spero tuttavia, con l'aiuto sempre di Mengarelli, di compilare insieme e di condurre a fine la promessa grossa pubblicazione dei miei cinque anni di scavo vulcenti, con la illustrazione del vasto materiale scoperto.

U. Ferraguti



1



2



3

ROMA - MUSEO NAZIONALE DI VILLA GIULIA - 1. Matrice di antefissa arcaica - 2-3. Calco in cotto ricavato dalla matrice n. 1



2

1

3

ROMA - MUSEO NAZIONALE DI VILLA GIULIA - 1-3. Testa decorativa di nenfro per centro di arco o di architrave (Sec. IV a. C.)



1



2

ROMA - MUSEO NAZIONALE DI VILLA GIULIA - Timpano di frontone di sepolcro del III sec. a. C.

1. Veduta generale della parte scolpita — 2. Veduta laterale completa del pezzo



ROMA - MUSEO NAZIONALE DI VILLA GIULIA - Timpano di frontone di sepolcro del III sec. a. C.
1. Dettaglio della scultura del lato sinistro — 2. Dettaglio della scultura centrale
3. Dettaglio della scultura del lato destro